

Franciscana

*Bollettino della
Società internazionale di studi francescani*

XVI
2014



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

INDICE

ANDREA RICCARDI, <i>Dalla “Conciliazione” ai “venti di guerra”: il contesto storico della proclamazione di Francesco d’Assisi patrono d’Italia</i>	pag.	1
GIACOMO CANALE ALBICINI, <i>Sequela Christi e imitatio Christi negli scritti di Chiara d’Assisi</i>	»	17
CARLOS M. MARTÍNEZ RUIZ, <i>Las fuentes y el proceso redaccional del Arbor vitae crucifixae Iesu de Ubertino de Casale</i>	»	35
MARINA SORIANI INNOCENTI, <i>La conversione della Samaritana in una predica di Ubertino da Casale. Edizione del Sermo Iesus fatigatus ex itinere (Iohannes 4, 6)</i>	»	107
LUCA MARCELLI, <i>La documentazione contabile dei frati Minori: il caso del convento di Fabriano ...</i>	»	151
STEFANO BRUFANI, <i>Perugia e Monteripido laboratorio dell’Osservanza</i>	»	195
FRANCESCO SANTI, <i>Due nuove edizioni del Liber Lelle di Angela da Foligno</i>	»	229
GRADO GIOVANNI MERLO, <i>A proposito di Fonti agiografiche dell’Ordine francescano</i>	»	241

FRATE FRANCESCO. FRIAR FRANCIS
TRACES, WORDS, IMAGES

STEFANO BRUFANI, <i>Brother Francis and the Friars Minor: Between evangelical faith and the Apostolic See</i>	pag.	255
FELICE ACCROCCA, <i>The hagiographies of St. Francis of Assisi: a look at the "Franciscan question"</i>	»	273
DONAL COOPER - JANET ROBSON, <i>L'immagine di San Francesco ad Assisi: un secolo di cambiamenti .</i>	»	285

BOLLETTINO

CRONACHE

Seminario di formazione in Storia religiosa e Studi francescani (Assisi, 1-10 luglio 2014) (Giuseppe Graci)	»	301
Gli studi francescani e i convegni internazionali di Assisi (1973-2013) (Assisi, 11-12 luglio 2014) (Irene Mazzei)	»	307
Frate Francesco e i Minori nello specchio dell'Europa. 42° Convegno internazionale di studi (Assisi, 17-19 ottobre 2014) (Giovanni Pavoni)	»	313
INDICE DEI NOMI a cura di FRANCESCO DOLCIAMI	»	319

FRANCESCO SANTI

Due nuove edizioni del *Liber Lelle* di Angela da Foligno ¹

1. Viviamo oggi il piacere di una mattinata d'Assisi dedicata ad Angela da Foligno, allo straordinario interesse che il suo *Liber* suscita nella coscienza attuale. Insieme viviamo il piacere di una mattinata dedicata alla critica del testo, in particolare alla critica del testo mediolatino. Non è consueto che si conceda tale spazio alla bellissima fanciulla *filologia* (per usare le parole di Marziano Capella), e tanto meno è consueto che se ne conceda alla filologia mediolatina, Cenerentola delle nostre

¹ Il testo che si pubblica, con piccole revisioni e con alcune note essenziali, è stato letto ad Assisi, nella Biblioteca del Sacro Convento, 22 giugno 2013, nella giornata dedicata alle edizioni dovute a mons. Fortunato Frezza e a Enrico Menestò: F. FREZZA (ed. comm.), *Liber Lelle. Il Libro di Angela da Foligno nel testo del codice di Assisi con versione italiana, note critiche e apparato biblico tratto dal codice di Bagnoregio*, I, Prefazione di M. SENSI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2012 (La Mistica cristiana tra Oriente e Occidente, 19), pp. L-374 tavv. 5 (che da ora citerò in nota semplicemente con il nome dell'editore); ANGELA DA FOLIGNO, *Memoriale*. Edizione critica a cura di E. MENESTÒ, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo 2013 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 29. Serie I, 18), pp. CXLII-110. Questo secondo volume è uscito in contemporanea per le edizioni della Fondazione CISAM di Spoleto. In nota lo citerò semplicemente con il nome dell'editore. Ringrazio Lino Leonardi per aver discusso con me le problematiche poste da queste nuove edizioni. Nella suddivisione dei compiti tra me ed Emore Paoli, che pure partecipò all'incontro, mi fu chiesto in particolare di occuparmi dell'edizione curata da Fortunato Frezza.

scienze (per ricordare anche il lessico familiare di Claudio Leopardi). La presentazione in contemporanea di due nuove edizioni del *Liber Lelle*, rispettivamente dovute a Enrico Menestò e a mons. Fortunato Frezza, è il frutto di una vivace attenzione a recuperare il testo originale, con gli strumenti e le consapevolezze dell'ecdotica. Quest'oggi, dunque, per così dire, festeggiamo Angela e festeggiamo la filologia mediolatina, che per altro – desidero dirlo soprattutto in omaggio ai più giovani – è un'eccellenza che fa onore al nostro Paese. Comincio con queste parole non per vezzo, ma perché credo che l'urgenza filologica non corrisponda ad un gioco, ad una predilezione privata; essa corrisponde ad una realtà intellettuale, di civiltà e se si vuole ad un'esigenza del nostro stesso spirito. Un testo si sciupa nel tempo, si sporca, perde la sua fisionomia specifica; la successione prepotente dei tempi occulta la parola che esso porta, la ferisce, forzandola in nuove e più superficiali esigenze. La differenza che il testo dal passato ci porta si attenua o si spegne, con conseguenze che toccano il nostro stesso senso del futuro.

2. Le due edizioni che oggi abbiamo di fronte sono ispirate ad un diverso criterio, ma non sono tra loro in contrasto. Menestò cerca di tener conto di tutte le testimonianze manoscritte giunte a noi. Questo caratterizza il suo sforzo. Egli ha assolto al compito, direi alla responsabilità del filologo di stabilire il valore, il grado di affidabilità di ciascun testimone, misurando il grado di innovazione (e dunque – rispetto all'originale - di errore) che introduce. Egli è giunto a stabilire il valore di ciascuna testimonianza riconoscendo i rapporti esistenti tra i codici che le trasmettono per la condivisione e la persistenza di lezioni di prive di senso, rivelando le reciproche dipendenze e l'eventuale derivazione di più testimoni da uno comune e perduto. La presenza di una maggiore o minore quantità di intermediazioni qualifica l'attendibilità di un testimone, (come testimone della forma originaria del testo). Il risultato di questo lavoro è rappresentato in una specie di albero rovesciato, che

chiamiamo *stemma*, appeso a un punto che chiamiamo archetipo, dal quale tutte le testimonianze paiono provenire e che rappresenta tutto quanto di un testo ci è trasmesso dalla tradizione manoscritta. L'archetipo non è dunque la stessa cosa dell'originale; porta ancora forme imperfette, che Menestò ha sanato avendo acquisito una consapevolezza sul modo di scrivere di Angela.

L'operazione che consente di stabilire il rapporto tra i testimoni e dunque il loro valore si chiama *recensio*. Normalmente si pensa che il confronto tra i testimoni lo si faccia per correggere con l'aiuto dell'uno gli errori dell'altro. In realtà lo si fa per stabilire il grado di affidabilità di ciascuno e la scoperta del valore dei testimoni serve soprattutto a comprendere l'innovatività (erroneità) di ciò che in apparenza non sembra essere erroneo, serve cioè a scegliere tra lezioni testuali in opposizione tra loro, ma non evidentemente scorrette; forme trasmesse dalle diverse testimonianze, ma delle quali solo una testimonia l'originale, le altre lo innovano e lo tradiscono. Quello che distingue infatti uno stesso testo trasmesso da diversi testimoni manoscritti non è soprattutto l'errore, ma la molteplicità delle varianti così dette indifferenti: forme linguistiche, stilistiche e a volta di contenuto apparentemente equivalenti tra loro, ma in contrapposizione. È chiaro che di fronte ad una frase segnata da assoluta mancanza di senso, immediato sarà l'intervento (sostenuto dalla corrispondente lezione alternativa), ma tra due forme diverse, eppure entrambe sostenibili, come decidersi, come smascherare quella erronea, perché allontanata dall'originale? Ecco l'aver stabilito che una testimonianza manoscritta è più fedele di un'altra ci aiuta a scegliere tra lezioni di per sé indifferenti.

3. Esaminando la tradizione manoscritta del *Liber* Menestò ha confermato e avvalorato con maggiori e sicure ragioni, il fatto che tutte le testimonianze si possono raggruppare in due famiglie. La prima famiglia è rappresentata unicamente dal codice del Sacro Convento di Assisi, oggi Biblioteca Comunale

342, copiato tra 1306 e 1309, all'incirca dieci anni dopo la conclusione del *Liber*. La seconda famiglia è invece rappresentata da un gruppo di testimoni più tardi, tutti dipendenti da un unico subarchetipo perduto, indicato con la lettera greca *kappa*. I manoscritti che formano *kappa* sono quello romano del Collegio di Sant'Isidoro (della metà del XIV secolo); il codice di Rieti, conservato nella Biblioteca Paroniana (del secolo XV); il manoscritto del monastero di Santa Scolastica a Subiaco (del secolo XV) e – per una piccola parte del testo – il codice della Bodleian Library di Oxford. La bipartizione stemmatica che pone Assisi contro *kappa* significa che la testimonianza di Assisi da sola è di pari valore (di pari peso stemmatico) rispetto alla testimonianza di tutta la famiglia *kappa* ovvero è di pari valore rispetto alle lezioni attestate concordemente in tutti i testimoni della famiglia *kappa*. Nel caso di due lezioni diverse, entrambe accettabili, una testimoniata da Assisi e una testimoniata da *kappa*, ciascuna di esse ha la probabilità di essere valida al 50%. Nel caso che i testimoni di *kappa* abbiano forme diverse, alternative tra loro, la forma di Assisi da sola varrà il 50% e le antagoniste vedranno riconoscersi una probabilità inferiore, ridotta sempre ad una frazione del 50% rimanente. Il manoscritto di Assisi ha poi un grande valore storico, essendo stato composto mentre Angela era ancora in vita. Questo non accresce di per sé il suo valore testimoniale (neanche un autografo acquista un'autorità che prescinde dalla valutazione della tradizione, perché anche un autore può sbagliarsi quando è copista di sé stesso, portando errori che magari il suo segretario avrebbe evitato). La straordinaria antichità del codice di Assisi dà però alla sua testimonianza l'autorevolezza dovuta al fatto che senz'altro minori sono state le intermediazioni che ha subito e minori le pressioni dovute all'abbondante mutare dei gusti linguistici che si verifica nei pochi decenni che separano l'inizio del XIV dall'inizio del XV secolo (A. Varvaro ha parlato per casi del genere di *competenza stemmatica*). Questa situazione fa sì che l'editore può certo decidere – per dire all'ingrosso – di mettere a testo o meno una lezione di Assisi contro

kappa, ma la lezione adiafora di Assisi avrà sempre il diritto di essere nell'apparato critico che accompagna il testo (a stretta norma ecdotica), perché essa è portata sempre con forte autorità e questa forza deve essergli riconosciuta. Non possiamo dire che Assisi ha sempre ragione, ma ha sempre un testo che va preso molto sul serio.

Comprendiamo che Assisi non ha ragione quando risulta portatore di un errore evidente, sul quale inevitabile è la valutazione espulsiva. Ma questa banale considerazione vela una problematica che ci porta al punto decisivo e ci consente di comprendere l'importanza del lavoro di Fortunato Frezza. Dobbiamo infatti domandarci: quando si può essere certi dell'erroneità evidente di un'espressione in un testo come il *Liber Lelle*? Il problema sta nel fatto che l'editore critico di un testo non si preoccupa di errore in astratto ma considera erronea ogni forma che si allontana da quella che Angela volle riconoscere corretta, nella scrittura del frate che l'assistette. La forma in cui Angela decide di esprimersi non corrisponde a quanto ci dicono i manuali di latino o a quanto verificiamo nelle abitudini di qualche altro scrittore; è una forma personale, che noi conosciamo non prima, ma mentre costruiamo l'edizione del suo testo e sul testo argomentiamo le nostre *ipotesi* sul modo in cui è scritto. E questa personalità di scrittura è proprio quello che ci interessa e non vogliamo perduto. Sul testo, a poco a poco, ci familiarizziamo con i modi in cui Angela esegue il latino, per dire la sua esperienza e la sua dottrina, e pubblicando il suo *Liber* dobbiamo evitare di inserire quelle forme che furono magari corrette per i maestri di grammatica del suo tempo, ma che non rappresentano la sua lingua. Voi capite allora che l'interesse del testo trasmesso dal manoscritto di Assisi è veramente grande, anche quando sembra sbagliare; esso è importante nella sua solitudine, nel suo valore ecdotico e nella sua straordinaria contemporaneità ad Angela, che muore mentre il suo copista sta lavorando, come ci informa una nota a margine del foglio 48v.

4. Naturalmente l'edizione di Menestò tiene ben conto di questa situazione, ma l'interesse dell'edizione di Frezza sta nel fatto che in essa vi è un tentativo fortissimo di attuare l'autorità di Assisi; un tentativo svolto con una competenza linguistica notevole, anche sollecitata dalla lettura parallela di un testo biblico rappresentativo delle consuetudine intellettuali dell'ambiente del frate che assiste Angela (mi riferisco al testo della così detta Bibbia di Bagnoregio, la Bibbia che si diceva di Bonaventura); un tentativo – quello di Frezza – confortato da un esame attento del dato paleografico, delle forme della scrittura, con innovative letture. Con affilate e delicate armi, linguistiche e paleografiche, Frezza cerca *sempre* di dare un senso e un senso accettabile alle lezioni di Assisi, anche quando in partenza queste lezioni sembrano non poter averne, tanto meno nel confronto con quelle tramandate nel resto della tradizione. Immagino che in più casi si voglia rimproverare al mons. Frezza questo eccesso di partigianeria e di tenerezza. Verifichiamo però come in molti casi lo si debba anche ringraziare per aver colto lezioni di rilievo e dimenticate, o anche solo per averci insospettito, per aver formulato ipotesi azzardate. Un caso che mi piace ricordare è nel primo capitolo: metà della tradizione in coro ha qui “Et fuit michi instructa et illuminata et demonstrata via crucis isto modo... si ego volebam ire ad crucem expoliarem me ut essem magis levis”; Assisi solo, invece che *instructa* ha *in strictura*. Menestò non mette a testo la forma di Assisi, ma la ricorda in apparato. Nessuno può muovergli contestazione². Frezza però ci costringe a interrogarci sull'eventualità che veramente Angela abbia voluto *in strictura*. Certo il contenuto quasi non cambia, ma nelle dichiarazioni d'amore e in poesia quel che conta non è il contenuto; l'intimo della persona si rivela nella forma e nello stile. Ecco allora che ci viene il sospetto di ascoltare Angela, quando leggiamo “Et fuit michi *in strictura* et illuminata et demon-

² MENESTÒ 12, 76.

strata via crucis”³, come dire (nella traduzione di Fortunato Frezza) “E in una strettoia fu a me illuminata e indicata la via della croce”⁴. Possiamo citare un altro caso, ricco di suono. Esso occorre durante il terzo passo supplementare, nella *revelatio eruditionis*, quando Dio rivela ad Angela il suo essere fatta di materia spregevole e che nella sua condizione Dio l’ama e fa sì che lei possa amarlo; questo – spiega Angela – fa comprendere all’anima di essere eletta senza cadere in superbia. Ella dice: “superbia ... nullo modo potest mittere ibi picçum”. L’espressione *mittere picçum* (impiantarsi), accolta ora con lieve modifica anche da Menestò, era fino a Frezza espressione dimenticata, sommersa da *mittere peccatum* (Doncoeur), o *mittere punctum* (Thier-Caluffetti), che sembrano molto corrette, ma nella loro alternativa ci nascondevano la voce di Angela, il suo buon latino. Il contenuto forse non cambia molto, ma voi sentite che ogni parola scoperta ha il timbro di una voce lontana: non è un tesoro piccolo. Mario Sensi nell’introduzione al volume indica una decina di casi del genere: sono dieci mondi resuscitati, perché in ogni parola c’è un mondo dimenticato, differenziato, poi incompreso, ovvero – se vogliamo essere più prudenti – sono dieci ipotesi di mondi da resuscitare.

Con quanto fin qui detto non voglio affatto fare l’elogio dell’edizione su un codice unico; voglio dire che, in una tradizione bipartita, il testimone che da solo ha il 50% del valore ed è contemporaneo all’autore, va perlustrato per bene. Quando il 2 luglio del 2009, a Firenze nella sede della Fondazione Franceschini, Claudio Leonardi suggerì a Fortunato Frezza di realizzare il suo lavoro, sapeva bene che Enrico, amico carissimo e allievo, stava facendo l’edizione del *Liber*. In nessun modo voleva disturbare o alterare questo progetto, ma a parte l’esigenza immediata di avere un testo per le concordanze elettroniche

³ FREZZA 5, 1-2

⁴ Del resto il passaggio da *in strictura* a *instructa* pare più facile che quello da *instructa* a *in strictura*.

che si volevano fare (e che si stanno facendo), Leonardi era provocato dall'idea di compiere un lavoro intellettuale su un testimone manoscritto di cui era stabilito il valore stemmatico ovvero l'affidabilità testimoniale. L'esercizio di Frezza ha in effetti un valore metodologico da rilevare, per la critica del testo che si ispira al metodo genealogico. Ricordate che ho cominciato col dire che il nostro problema principale non sono gli errori inequivocabili, ma gli errori nascosti, quelli che di per sé non sono errori ma precisamente sono innovazioni rispetto all'originali e che innovandolo lo mutano e lo deturpano, senza magari violare le regole della grammatica, magari anzi ripristinando le regole più banali e sicure che l'autore viola. In questa sottile invadenza di banali correttezze si esercita la prepotenza insidiosa del presente, che muta, aggiorna, magari nell'inconsapevole pratica di trascrizione, imponendo consapevolezze o abitudini linguistiche che l'autore non condivise o che aveva allontanato e che nella volgarità della copia si richiudano su di lui. La filologia conosce bene questa insidia, come mostra l'istituto della *lectio difficilior*, che sollecita riguardi nei confronti delle lezioni più inconsuete e difficili (per le quali meno probabile è l'ipotesi che siano il frutto di innovazione). Per le lezioni difficili è dovuta un'apertura di credito, essendo meno probabile che sia un copista ad averle introdotte, violando il senso comune al suo tempo. Ora dobbiamo domandarci quale possa essere il confine tra *lectiones difficiliores* e errori da respingere, in un testo come il *Liber Lelle*. Abbiamo visto che tutti riconosciamo un alto valore testimoniale del codice di Assisi: quando in esso si incontra una lezione alternativa al resto della tradizione, una lezione che ci sembra non accettabile, come non sospettare di trovarsi di fronte ad una *lectio difficilior*? Dobbiamo fare tutti gli sforzi per ipotizzare il suo valore; dobbiamo – lasciatemi usare questa metafora – strizzare come un limone il testimone di Assisi. Il lavoro di Frezza consiste in questa grande advocacy, per Assisi, cercando di giustificarlo anche quando pare ingiustificabile, in una fatica che rimanda ad una consapevolezza comune a tutti noi: la forza di un autore a vol-

te consiste nel rendere *norma* ciò che prima di lui non era accettato in una lingua; la forza di un autore può consistere nel far sì che ciò che la norma linguistica considerava erroneo, divenga addirittura necessario all'espressività umana, come si attua in una certa lingua. In questo senso il lavoro di Frezza ha un significato metodologico: significa che sui rami alti di ogni *stemma*, in specie con testimonianze legate intimamente alla contemporaneità linguistica di un autore, si deve tentare, fino alla forzatura, di argomentare le lezioni che risultano meno accettabili, magari scoprirle come diffrazioni di lezioni vere a cui il resto della tradizione poi rinuncerà⁵. Non dico che sempre si debba accettare queste lezioni a testo, dico che l'impossibile va tentato e le varianti alternative nella residua tradizione (il cui valore è frutto di una ricostruzione) vanno considerate – certo, per esercizio – come sirene che ci distraggono dal retto navigare. Per questo le due edizioni che oggi celebriamo possono essere messe in dialogo e mi pare che in effetti l'edizione di Enrico Menestò, abbia goduto, non direttamente, ma nei colloqui e dello spirito instaurato dalla *ferocia* critica di Fortunato Frezza, prestando un'attenzione molto vigile al testimone assisiato. Del resto Menestò stesso è all'origine intellettuale di questo atteggiamento d'attenzione, avendo promosso nel 2009 l'edizione facsimile del manoscritto di Assisi⁶

5. È del tutto normale che l'esperimento metodologico di cui discutiamo sia avvenuto lavorando su un testo mistico. I mistici mettono la lingua sotto stress. La forzano nel loro dire.

⁵ Un caso analogo a quello che stiamo discutendo si incontra nella vicenda editoriale della *Chanson de Roland*, per la quale disponiamo delle edizioni di Bédier (1927) e di Segre (1971): è forse il più famoso stemma bipartito con un ramo rappresentato dal codice antichissimo e autorevolissimo nella storia recente della filologia medievale.

⁶ *Il Liber della beata Angela da Foligno*, edizione in fac simile e trascrizione del ms.342 della Biblioteca Comunale di Assisi, con quattro studi, a cura di ENRICO MENESTÒ, Spoleto, 2009, 3 tomi, pp. X-172 (t.I), VI-106 (t.II), [104] (fac simile).

Nel caso del *Liber* noi abbiamo addirittura una nuova rappresentazione del silenzio di Dio, per la scoperta di un Dio che ama tanto l'uomo da non trovare parole per riuscire a dire il suo amore; un Dio estenuato dalla voglia di dire l'amore e che chiama Angela, la *Dolce*, la *Amata* e infine *filia mea vel valde melius* quasi non sapesse come esprimere ciò che evoca questo *valde melius* (secondo la punteggiatura applicata da Frezza⁷). Il Dio estenuato da questa ricerca di parole per *Lelle*, che alla fine non sa più come chiamarla, con la sua dirompente tenerezza trova pace nell'ospitalità dell'anima Amata, la quale a sua volta non chiede più niente ed è pronta solo a dare conforto al Dio che l'ha trasformata in Dio: beata Angela, "in te pausat tota Trinitas"⁸. Le parole dell'uomo non bastano a Dio che pure vuole assolutamente usarle, perché le ama come ama l'uomo. Questa tensione ha reso Angela completamente consapevole della sua libertà e anche della sua completa libertà nella scrittura, per quanto fosse coscientemente semianalfabeta. Angela comprende che la libertà le viene dalla grazia non dalla natura e che la *logica della grazia* è l'amore, l'amore assoluto del Dio onnipotente e vicino, che per realizzare questa vicinanza reale si incarna risorge e diviene eucarestia, per propria scelta, per essere per sempre nella storia. Per l'eucaristia, Dio ha scelto la Chiesa nella quale si rispecchia la libertà mistica, unendo due cose che potranno sembrare opposte, come la natura umana e divina in Cristo, come la croce e Dio. Non sono opposte nell'amore e così Angela vede nell'eucaristia realizzata la stessa opera che Dio realizza nella sua anima, il suo voler essere vicino senza mediazioni, dappertutto, sempre, a prescindere dalla disponibilità degli uomini, e non solo nell'elevatezza dello spirito ma anche nel silenzio del corpo, a cui avvicina il suo silenzio di amorosa tenerezza. Quale lingua Angela potrà eseguire per raccontare questa esperienza del Dio che

⁷ FREZZA. 47. 10; 60. 15-16

⁸ FREZZA 101, 56.

non trova parole? Questa esperienza dell'uomo che si sente assolutamente libero, perché la grazia è vicina e nella storia? I testi mistici sono i migliori per la filologia!

7. Ho detto all'inizio che oggi si celebra la festa della filologia. Spero di aver dimostrato che non si trattava di espressione vezzosa e di aver fatto trapelare che la festa della filologia è una festa della civiltà e dello spirito. Nell'esercizio volto a recuperare la lezione originaria di un testo, per sottrarlo alle forzature di pesanti e successivi *presenti*; nella determinazione impiegata a ricostruire espressioni frantumate, vi è infatti il desiderio di ascoltare la differenza specifica della storia, per aprire la finestra su una fioritura di campi passati e non invano. La scoperta della differenza del passato è decisiva non per tentare impossibili recuperi, ma per tener vivo il senso del futuro: ogni volta il presente vorrebbe imporsi come epoca ultima e necessaria, mentre una differenza possibile ci attende. Aprire la finestra sul passato ci fa comprendere la diversa possibilità del futuro, una possibilità altrimenti nascosta. La differenza che cogliamo e che aspettiamo si fonda sulla parola, inaspettata e sempre di nuovo creativa, la parola che è il segno della persona, di ogni persona. In Angela questa possibilità di parola fu pienamente attuata e nelle edizioni che oggi festeggiamo essa risuona, limpida. È bene prestarle orecchio.

SUMMARY: *Two new editions of the Liber Lelle of Angela of Foligno* – The studies of Enrico Menestò confirmed the bipartite nature of the *stemma codicum* that represents the manuscript transmission of the *Liber Lelle* of Angela of Foligno. Based on this conclusion of the *recensio*, Menestò built his excellent edition. One of the two branches of the tradition is represented only by the manuscript of the Sacred Convent of Assisi, today Assisi, Biblioteca Comunale 342, copied between 1306 and 1309, about ten years after the conclusion of the *Liber* and started while Angela is still alive. The historical data and ecdotic study converge to give importance to the witness of Assisi. Menestò has appropriately considered this situation, in the reconstruction of the text or giving account about choices of Assisi in critical apparatus, but the *lectiones* of Assisi excite the reflection paleographic and linguistic.

The linguistic situation of the text (written in a Latin participating much of the vernacular forms and colloquial language) and also the typology of the mystical source (always in search of shapes that stress the language) incite suspicion about forms that may seem wrong, but that could document *lectiones difficiliores*. The edition and translation of Frezza is strongly focused in the text of the manuscript Assisi, BC 342: for this can be read together with the critical edition of Menestò, like a good exercise in reading.

FRANCESCO SANTI
Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale